

filodiretto

Che sia un numero, questo, dedicato in grande parte alla cultura, lo si capisce subito dalla copertina. È una delle più belle immagini della serata del 28 settembre scorso, primo dei due giorni dedicati alla seconda edizione del Caravaggio's day, ovvero i festeggiamenti in onore del pittore nostro concittadino Michelangelo Merisi. Su questo avvenimento "siamo ritornati" dedicandogli anche una pagina nella quale ripercorriamo brevemente i fatti, le manifestazioni di una celebrazione che si appresta a diventare uno dei più classici e importanti appuntamenti culturali della città (e non solo). E poi l'insero: dalla pittura alla letteratura. E cioè al premio letterario intitolato a quell'altro nostro concittadino novelliere del cinquecento, Gianfrancesco Straparola, giunto quest'anno alla sua decima edizione. Riproponiamo qui alcuni dei racconti pervenuti (i primi tre classificati e il migliore della sezione giovani) per questa edizione che si è distinta per l'ottima qualità degli scritti partecipanti. Quelli pubblicati ne sono un esempio. Val la pena leggerli; un invito, quello della lettura, esteso a tutti quelli che poco lo esercitano. Un piccolo passo per tornare ad una "disciplina", la lettura, che molti, troppi, col passare degli anni lasciano nel cassetto delle cose di cui si perde l'abitudine. Cultura e storia locale, anche parlando di lavori pubblici (il recupero di Piazza SS. Fermo e Rustico) è un'occasione per ricordare, anche se succintamente, la storia della piazza, della chiesa e del campanile. Non mancano poi l'informazione, i consueti appuntamenti con le rubriche del sindaco e dei gruppi consiliari, con l'aggiunta, in questo numero, dell'appuntamento con la relazione annuale del Difensore civico. Un'altra relazione ce l'ha propone l'AIDO, "in piazza" anche quest'anno con i consueti appuntamenti in vista delle feste natalizie. A proposito: si chiude il numero con un elenco di alcune manifestazioni in massima parte messe in "scena" dall'Amministrazione. Con l'invito a viverle, insieme a tutte quelle che le varie Associazioni del territorio, sempre molto vive e attive, organizzano, soprattutto, nel mese di dicembre. C'è ne sarà per tutti. E per tutti quanti, i nostri migliori auguri, anche se con largo anticipo, di un buon Natale e di un felice anno nuovo.

Il prossimo numero di *filodiretto* verrà chiuso il

28 febbraio

Articoli, contributi scritti e fotografici, lettere, devono essere inviati entro tale data alla redazione

a. consegnando il materiale all'Ufficio Relazioni con il pubblico del Comune, oppure

b. mettendolo nella casella postale, siglata Notiziario, nell'atrio del I piano del Comune, oppure

c. inviandolo in formato digitale al seguente indirizzo di posta elettronica

filodiretto.careas@libero.it



filodiretto

Trimestrale di informazione
della Città di Caravaggio

Anno 15, n. 3/4, 2002

Reg. Trib. Bergamo
n. 17 del 15.3.2002

Direttore Responsabile
Gianni Testa

Redazione e amministrazione
c/o Comune di Caravaggio

Segreteria di redazione
Ufficio
relazioni con il pubblico
0363 356227

Grafica ed impaginazione
Gianni Testa

Fotocomposizione e stampa
Litotipografia
Fourgraphic Caravaggio

**Distribuito gratuitamente a
tutte le famiglie di Caravaggio**

Tiratura
5.500 copie

La foto di copertina

Chiuso in redazione il
31.10.2002

Caravaggio: lavori in corso

Per questo numero che esce non troppo lontano dalla fine di questo 2002 non potevamo non cominciare la nostra chiaccherata col sindaco chiedendogli un primo sommario bilancio

Sostanzialmente positivo. Io e la mia squadra avremmo voluto, come sempre, fare di più, ma sottolineo comunque che abbiamo realizzato quanto ci eravamo proposti. I lavori in generale proseguono secondo i programmi, incidenti di percorso a parte, indipendenti peraltro dalle volontà generali. I lavori sulla "piazza della chiesa" vanno avanti, così come quelli del cimitero. L'illuminazione del centro è praticamente fatta. Mancano solo un paio di lanterne, per l'opposizione dei proprietari che non le vogliono sui loro muri. Sono un poco dispiaciuto di questo, ma vedremo di risolvere comunque la questione, visto che per questo motivo dette zone sono rimaste poco illuminate. Progrediscono le cose anche nel sociale. Stiamo poi studiando un nuovo modo di far pagare i rifiuti: costretti alla "tariffa" derivata dal decreto Ronchi stiamo lavorando affinché nessuno venga penalizzato. Nel campo della cultura inutile dire che confermeremo le grandi manifestazioni della celebrazione del Caravaggio.

Caravaggio... cantiere aperto: sembra che in città, in centro in modo particolare, ci sia un fermento edilizio, pubblico e privato

Quella pubblica evidentemente è legata al desiderio della Amministrazione di rendere migliore l'aspetto della città e con esso la vivibilità della città stessa. Stiamo investendo anche risorse nella manutenzione di appartamenti di proprietà comunale, a Vidalengo soprattutto. Credo invece che uno dei motivi che spinge l'edilizia privata possa essere anche il fatto che il centro di Caravaggio, ma non solo quello, stia cambiando faccia. La gente comincia probabilmente a credere nell'investimento sul "mattoni", investimento che a medio e lungo termine è ancora quello che paga di più. Si è probabilmente instaurato anche una sorta di circolo "virtuoso", nel senso che il privato vede che il Comune fa e si muove, e viceversa il Comune sostiene questo muoversi del privato. Voglio anche ricordare la previsione di una nuova espansione che sarà condivisa insieme ai cittadini, per la quale saremo costretti a rivedere il piano regolatore del Comune. Mi riferisco all'arrivo dell'autostrada e della nuova ferrovia, infrastrutture che nel bene o nel male verranno fatte. Noi dobbiamo trovare il modo di trarne dei vantaggi, e non soltanto subirle. Osservando cioè la tutela dell'ambiente, del rumore ecc.

Vogliamo dire due parole su queste famigerate "antenne telefoniche"?

Per quei pochi che ancora non sono al corrente, occorre appunto dire che sono nate delle contestazioni sul posizionamento di alcuni tralicci della telefonia mobile. Si sappia che l'Amministrazione ha voluto, con il regolamento che è stato approvato in Consiglio Comunale, fare in modo di codificare quello che oggi la legge prevede possa anche non essere codificato. E cioè: oggi chi vuole mettersi un'antenna sul proprio tetto è molto più libero di farlo, gli è consentito più facilmente. Il Comune in questo modo potrebbe esserne tenuto all'oscuro e subirne le eventuali conseguenze. Nel nostro regolamento sono previste quattro zone lontane dal centro, zone nelle quali verranno decentrate quanto prima quelle attualmente qui dislocate. Certo: posso capire per un certo verso le proteste della gente. Si sappia però che il Comune nelle quattro aree non ha alcuna proprietà. Il Comune vuole tenersi al di fuori di qualsiasi speculazione. Ripeto: i privati che vogliono mettersi sul proprio terreno, nel rispetto della legge, un'antenna, possono farlo.



Un augurio

Certamente. Da parte mia e da parte di tutta l'amministrazione, per un Buon Natale e un Felice anno nuovo. Auguri scontati, ma di tutto cuore.

il Sindaco

filodiretto con...

Emergenza parcheggi

Nei prossimi mesi il centro storico sarà oggetto di lavori di sistemazione stradale, con il rifacimento della piazza SS. Fermo e Rustico, e di novità nella regolamentazione della sosta delle auto, con l'installazione dei parchimetri in piazza del Comune.

Queste iniziative ridurranno il numero dei posti auto disponibili e creeranno un nuovo modo di utilizzo dei parcheggi, perché il servizio a pagamento favorirà probabilmente la sosta breve, scoraggiando quella di lungo periodo.

L'effetto sarà quello di determinare un incremento del flusso veicolare e pedonale, anche grazie al maggior numero di persone che, lasciando la macchina in periferia, si recherà in centro a piedi, con possibili ed auspicabili ripercussioni positive per le attività commerciali.

Oltre ai presumibili effetti positivi, queste modifiche creeranno però problemi per chi, per motivi di lavoro, rimane nel centro storico per l'intera giornata.

Gli attuali spazi di sosta, situati nei pressi della scuola elementare "Merisi" e dell'Ospedale vecchio, sono infatti spesso occupati per gran parte della

giornata, mentre non ve ne sono altri nelle immediate vicinanze del centro.

La soluzione ideale sarebbe stata quella di prevenire questo possibile disagio attraverso il reperimento di nuovi parcheggi, all'interno od in prossimità della circonvallazione, per permettere ai numerosi lavoratori di giungere in centro evitando di percorrere tragitti eccessivi.

In una Città come Caravaggio, in un'ottica di sviluppo futuro, servono interventi radicali, che si possono attuare con maggiori difficoltà nel centro ma più facilmente nel suo intorno, a partire da un possibile grande spazio di parcheggio da ricavarsi lungo la circonvallazione o recuperando aree industriali dismesse o di prossima dismissione.

Ciò che chiediamo all'Amministrazione Comunale è che valuti le diverse possibilità per risolvere l'annoso problema, che nei prossimi mesi si acuirà ancora di più.

Mirko Sesini
Consigliere Comunale
del "Polo per Pelizzari"

Caravaggio per S. Giuliano

Grande impressione e profondo cordoglio ha suscitato in tutti noi la triste vicenda della scuola di S. Giuliano, dove sono periti molti alunni e la loro maestra.

Siamo genitori, zii, fratelli di bambini come quelli coinvolti nell'immane tragedia ed è sconvolgente pensare che sia possibile accompagnare un bimbo a scuola per non rivederlo più.

I sentimenti affollatisi nelle nostre menti sono stati molteplici, tristezza, pietà, incredulità, rabbia e, subito forte il desiderio di fare qualcosa di utile nel momento della riflessione e dell'organizzazione, momento che segue quello dello choc e della prima emergenza.

Allora, una telefonata al sindaco di S. Giuliano, che ci racconta come sia stata prontamente e prioritariamente gestita l'assistenza ai bisogni primari delle persone ma, spiega anche quanto, ora, sia frenetica l'attività degli uffici comunali e non ci sia un posto adeguato dove svolgerla.

La risposta è immediata e, prima della fine di novembre, il nostro sindaco consegnerà al suo collega pugliese una struttura prefabbricata, energeticamente autonoma e completa di servizi.

Sul modulo sarà scritto "Dalle famiglie di Caravaggio alle famiglie di S. Giuliano".

Gruppo Lega Nord

Un anno da... catalogare

L'impegno della Amministrazione comunale, dell'Assessorato alla cultura in particolare, in quest'anno che se ne sta volando via, nel campo della diffusione, della cura e della valorizzazione delle tradizioni e della storia locale attraverso le pubblicazioni è stato a dir poco eccezionale. Se è vero che già nel recente passato sotto l'egida dello stemma comunale erano apparse già pubblicazioni di un certo rilievo (cito a memoria: 1990, Straparola, *Le piacevoli notti*, venti novelle trascritte da Enrica Tirloni e Francesco Tadini; 1991, Restauri a Caravaggio, *Dipinti e sculture delle chiese di San Giovanni Battista e San Bernardino*, a cura di Amalia Pacia), in questo 2002 il Comune "è andato in libreria" ben quattro volte.

La prima uscita è avvenuta a marzo in concomitanza con la ripresa della pubblicazione di questo notiziario: la Guida turistica, che era stata pubblicata nella sua prima edizione nel 1995, è stata riproposta aggiornata e rivestita di grafica completamente nuova; utile al turista, al pellegrino che arriva a Caravaggio, utile ai caravaggini stessi che possono rinverdire le proprie conoscenze della città.

Per il Caravaggio's day, la festa del nostro cittadino più illustre, un libro importante: Michelangelo Merisi da Caravaggio, un problema sempre aperto; e cioè gli atti del Convegno che si tenne in città il 12 e il 19

maggio del 2000 nella chiesa di San Bernardino. Un convegno importante e dunque un libro importante, che si fregia di contributi di alcuni tra i massimi studiosi del grande pittore, Maurizio Marini in testa al quale è toccata la presentazione, duplice: dopo quella del 29 settembre, giorno del compleanno del Merisi, a Caravaggio, un'altra a Roma, il 22 novembre presso la Confraternita dei bergamaschi.

E dopo la pittura, la letteratura. In occasione della decima edizione del premio letterario intitolato a Straparola, dopo il volume di venti novelle cui si accennava prima, Enrica Tirloni e Francesco Tadini hanno curato la riedizione de *Il castigo*, un romanzo di Neera, Anna Zuccari nella realtà, milanese di nascita ma caravaggina di adozione. Da noi la scrittrice passava le vacanze dai nonni (Raffaele e Giulia Manusardi), e questi indimenticabili giorni sono riprodotti in alcune pagine autobiografiche proposte insieme alla riedizione del romanzo.

E per finire un libro che racconta la storia della scuola elementare Merisi, dell'edificio in particolare che festeggia l'8 dicembre i novant'anni della inaugurazione (ma di questo parliamo in altra parte di questo stesso notiziario).

Insomma, ce n'è per tutti i gusti. Manca solo l'invito alla lettura.

L'informazione

I dogy box operativi

I dispenser per palette e sacchetti per la raccolta delle deiezioni canine sono attivati, e con essi il regolamento attuativo e l'ordinanza sindacale che prevede sanzioni (6 euro) per i proprietari di cani che non sono in possesso delle palette e dei sacchetti quando accompagnano gli animali per le vie della città. In particolare:

1. È vietato abbandonare sulle aree pubbliche od aperte al pubblico, strade, aree verdi attrezzate, parchi e giardini comunali gli escrementi solidi dei cani. I proprietari ed i detentori a qualsiasi titolo dei cani cureranno la raccolta degli escrementi prodotti dai propri animali, li riporranno in un sacchetto o involucro integro per conferire il tutto negli appositi cassonetti predisposti dall'Amministrazione Comunale o nei cestini portarifiuti. A tale

riguardo è fatto obbligo ai possessori o detentori a qualsiasi titolo dei cani, allorché ne conducano su aree pubbliche od aperte al pubblico, strade, aree verdi attrezzate, parchi e giardini comunali di essere muniti di quanto necessario alla raccolta e conferimento degli escrementi, come sopra descritto.

2. È vietato lasciare vagare incustoditi i cani nelle aree pubbliche o aperte al pubblico, strade, aree verdi attrezzate, parchi e giardini comunali. I cani di grossa taglia e quelli riconosciuti come mordaci, per temperamento o razza, dovranno essere condotti al guinzaglio e dotati di museruola. Nelle aree a verde attrezzate per il gioco dei bambini, nei luoghi prospicienti asili e scuole elementari e comunque ove vi sia gran concorso di folla, i cani, indipendentemente dalla loro taglia, razza o attitudine, dovranno essere condotti al guinzaglio e dotati di museruola.

3. Le disposizioni precedenti non si applicano nelle aree attrezzate a verde e riservate al passeggio dei cani, né al di fuori dei limiti dei centri abitati.

I dispenser sono posizionati nei seguenti luoghi: via N. Sauro, Parco Asilo S. Pietro, Via Zenale e Buttinone, Parcheggio ex Imec, Largo Cavenaghi, Giardini pubblici di Viale Papa Giovanni XXIII, Via Fontanili, Piazza Garibaldi; e in piazza San Giovanni a Vidalengo e via Tisnengo a Masano.

Il costo unitario di palette e sacchettino è di 0,20 euro.

filodiretto con...

A garanzia della buona amministrazione

Pubblichiamo un estratto della relazione 2001/2002 che il Difensore Civico, **Giovanni Radaelli**, ha presentato al Consiglio Comunale.

Dopo due anni di esperienza maturata operando al servizio della nostra comunità si delinea con sempre maggiore chiarezza l'importanza del mio ruolo.

È mia ferma convinzione che chi ha accettato di esercitare la funzione di difesa civica per mandato dell'assemblea elettiva non può che essere, di questa, interlocutore consapevole, leale, fermo e responsabile per riportare ad essa il patrimonio di conoscenza e di suggerimenti accumulati nel dialogo con gli utenti che incontrano difficoltà nell'impatto con le diverse articolazioni dell'amministrazione pubblica ed anche i suggerimenti o le lamentele dell'apparato tecnico burocratico. Ciò non solo per obbligo istituzionale, ma anche per il riconoscimento di valore dovuto alla sede di più compiuta rappresentatività democratica.

Il difensore civico deve essere consapevole che il proprio ruolo si basa essenzialmente nel segnalare eventuali ritardi e inadempienze della politica, senza sostituirsi ad essa, e offrendo ai cittadini la possibilità di non esaurire la tutela dei propri diritti nel rapporto con le parti politiche rappresentate nelle istituzioni.

Quella del difensore civico è una presenza rilevante anche se apparentemente "disarmata", come sottolineavo nella mia relazione dello scorso anno, perché induce i suoi interlocutori ad esplicitare le ragioni e a rendere visibili le responsabilità nel dialogo tra cittadini e istituzioni pubbliche. Inoltre l'informalità nell'intervenire e nello stabilire i rapporti è uno dei punti di forza del difensore civico, perché consente un agire rapido e sostanziale con qualsiasi interlocutore.

Nella mia esperienza personale ho maturato la convinzione che per rendere più chiaro ed efficace l'intervento e per affrontare con il dovuto equilibrio i casi che mi si sono prospettati, due sono le caratteristiche cui far sempre riferimento: la consapevolezza che l'utilità e l'efficacia dell'istituto del difensore civico non derivi dall'esprimere decisioni vincolanti, non derivi neanche dal potere di sostituirsi ad altri, ma dal saper indurre altri a perfezionare il proprio modo di agire; il difensore civico non deve connotarsi secondo la teoria che lo qualifica come una sorta di "magistrato di persuasione", il quale si connoterebbe per le doti e per il prestigio di chi esercita la funzione. Questo approccio, che pur contiene una parte di verità, fa pensare al difensore civico come una specie di "migliore". Questa teoria non può essere accettata perché il difensore civico deve avere umiltà, pazienza e disponibilità ad ascoltare le ragioni di chi gli sta di fronte. Anzi, il cittadino nel portare il suo disagio confida proprio nel fatto che questo venga affidato ad un soggetto istituzionale che lo esprima nelle forme più adatte per trovare risposte e soluzioni.

I settori di intervento riguardano quasi esclusivamente le fasce deboli della popolazione. Deboli non solo economicamente, e spesso questo è vero, ma deboli nella capacità di autonomia e di iniziativa nei rapporti sociali e nei rapporti con l'apparato burocratico comunale. Spesso i cittadini arrivano guardinghi, sospettosi, senza la speranza di venire ascoltati e il mio compito è quello di metterli a loro agio, dimostrare attenzione alle loro richieste e farmene carico. Affiora così un problema di "umaniz-

zazione" della burocrazia.

I casi di cui mi sono occupato sono stati trentatré e la domanda si è concentrata principalmente nelle seguenti materie: assistenza sociale, inquinamento (specialmente acustico), lavori e servizi pubblici, viabilità e circolazione (a questo proposito, pur non mettendo in dubbio la correttezza della Vigilanza Urbana, non posso non segnalare il crescente malessere dei cittadini e degli esercenti per l'eccessiva rigidità nell'accertare le violazioni al codice stradale).

Altri cittadini inoltre mi hanno sottoposto questioni che non riguardano i rapporti con l'amministrazione pubblica e che si riferiscono soprattutto a liti condominiali e a contrasti fra vicini di casa e fra parenti. Anche se questi temi non rientrano nel campo di mia competenza, ho cercato di dare un aiuto evitando ai cittadini le vie giurisdizionali, talvolta anche indirizzandoli ad altri Enti o esperti, previo contatto con gli stessi illustrando prima il caso.

Come esemplificato non sono i grandi temi che il difensore civico deve affrontare, ma tutta una serie di problemi relativamente gravi che, se non venissero risolti, creerebbero disagio ai cittadini. Ritengo efficace e proficuo questo lavoro di "filtro", che consente di trovare soluzioni "impossibili" attraverso il normale rapporto con l'amministrazione pubblica.

Nel descrivere il mio campo di attività non cito casi di interventi riferiti a problematiche che solitamente creano conflitto con l'utenza, e che riguardano principalmente l'Ufficio tributi, l'Ufficio anagrafe, l'Ufficio urbanistica, la Ragioneria. La cosa mi ha incuriosito e ho fatto una piccola indagine: ho appurato che effettivamente c'è stato del contenzioso con l'utenza, ma che gli uffici stessi hanno affrontato e risolto le controversie senza che fosse necessario l'intervento del difensore civico. Ho inoltre verificato di persona l'approccio che gli uffici hanno con i cittadini, parlando anche con gli addetti e i responsabili e ne ho tratto la convinzione di un corretto e buon rapporto con gli utenti; il servizio agli sportelli è abbastanza rapido (non si formano lunghe code, salvo forse nei momenti di scadenze importanti), si cerca di spiegare e rendere ragione in modo esaustivo delle risposte, c'è una buona disponibilità dei funzionari a ricevere anche fuori dall'orario di sportello.

Nel corso dell'anno ci sono stati frequenti incontri con il Sindaco e con gli Assessori (interlocutori attenti e disponibili), solitamente avvenuti in modo informale, evitando la burocrazia data l'urgenza della risposta che si doveva ai cittadini.

Infine, come è mia solita prassi, ho preso visione puntuale del Registro delle determinazioni, di tutte le delibere di Giunta Comunale, ho chiesto chiarimenti su alcuni punti quando mi sembrava opportuno e ho partecipato a tutte le sedute del Consiglio Comunale.

Ai cittadini che ho incontrato ho ritenuto mio dovere dare testimonianza non facendo ricorso ad un formalismo burocratico o ad una verbosità meramente consolatoria con risposte vaghe e banali.

Il mio obiettivo è stato quindi quello di pormi come "garante" del buon andamento dell'attività amministrativa, e ho lavorato per questo con il massimo impegno: spero di esservi riuscito.

Premio Letterario

Gianfrancesco Straparola

X Edizione 2002

LA GIURIA

RAUL MONTANARI
Presidente della Giuria
Scrittore

LAURA IMERI
Assessore alla Cultura del Comune
di Caravaggio

FRANCESCO TADINI
Studioso di storia locale

GIOVANNA TONINELLI
Rappresentante de L'Eco di
Bergamo - Giornalista

ANTONIO BAVARO
Rappresentante del Rotary
Club di Treviglio e della Pianura
Bergamasca

GIANFRANCESCO STRAPAROLA

(Caravaggio 1480/1500 ca - dopo il 1557)

Scarse e incerte le notizie biografiche: forse dimorò a Venezia tra il 1530 e il 1540.

Un suo canzoniere (Opera nova de Zoan Francesco Straparola da Caravazzo, 1508), legato ai vecchi moduli del petrarchismo cortigiano, cadde presto nell'oblio.

Larga notorietà ottenne invece con Le piacevoli notti, una raccolta di 75 novelle inframmezzate da enigmi in ottava rima e distribuite in due libri (I libro, di 25 novelle, 1550; II libro, di 48 novelle, 1553). La cornice è nella linea della tradizione boccaccesca: il vescovo di Lodi, Ottaviano Maria Sforza, durante il carnevale del 1536, riunisce nella sua villa di Murano una compagnia di dame e cavalieri veneziani; il compito di allietare la nobile brigata è affidato a dieci damigelle che, per tredici notti consecutive, raccontano a turno storie divertenti, avventurose, fantastiche.

I RACCONTI VINCITORI

1° classificato Viso sfumato

di *Nicola Balossi Restelli*

2° classificato La maternità di Antonia

di *Silvana Perotti*

3° classificato Il prete lussurioso

di *Fiorella Borin*

4° classificato Storia del buon Gaudencio e della leggiadra Rosamunda

di *Pino Imperatore*

5° classificato All'osteria di Renzi

di *Grazia Bravetti Magnoni*

RACCONTI SEGNALATI

Con la luna o senza luna, signor tenente di *Aldo Selleri*

Binario morto

di *Ugo Dossena May*

PREMIO "GIOVANI"

Les Amants di *Mara Barcella*

Premio assegnato dal Rappresentante del Rotary Club di Treviglio e della Pianura Bergamasca:

Per ora e per sempre

di *Silvia D'Adda*

PRIMO CLASSIFICATO

VISO SFUMATO

di Nicola Balossi Restelli

Allungo le gambe sul pavimento lucido e mi frego il volto con le mani. Guardo la gente che aspetta. Tutti tranquilli. Cerco qualcuno della mia categoria, non mi sbaglio quasi mai. Una biondina, vestita bene. Lei potrebbe essere... vedo che le manca la sicurezza dei momenti migliori, vedo la sua aria agitata, vedo che parla con due amici, ma non riesce a entrare a fondo nella conversazione. Ammesso che mai lo faccia. È distratta... sì... da cattivi pensieri. Mi alzo e cerco un'edicola. C'è da aspettare. Ci sarà il Corriere di ieri, ma non mi interessa, i soliti articoli un po' filo governativi un po' benpensanti. Ci vorrebbe la Gazzetta. E poi ieri era lunedì. Ordino una di quelle brodaglie che chiamano caffè, che qui più il bicchiere è grosso più sono contenti, in uno dei rari bar ancora aperti ai fumatori. Con gli occhi fissi sugli elogi esagerati per questo Milan di Terim, che ha schiantato la Fiorentina con un roboante cinque a due, mi godo l'ultima sigaretta. Speriamo sia l'anno buono. La prima di campionato ero a Mosca, ora sono qui, per fortuna fra poco torno... Milano... Francesca... secoli che non la vedo, il suo viso mi sembra quasi sfumato. L'altoparlante mi richiama alla realtà. Time to go. Almeno avessi quel tranquillante che ho preso l'altra volta... Però non ho dimenticato l'agenda, il mio fedele Moleskine, indispensabile. Controllo per la terza volta di aver spento il cellulare, sbircio le persone intorno, c'è uno che sta parlando, chiude e mette via, sicuramente l'ha lasciato acceso. Per fortuna la biondina ha le mie stesse preoccupazioni: è un suo amico e lo controllerà; ci sta già pensando, è ossessionata, lo vedo, chissà se anche lei lo vede in me. Il pulmino è pieno e si suda. L'angoscia mi attanaglia sempre più: sta per iniziare la fase del "durante". La fase in cui non si può tornare indietro, in cui anzi è meglio andare avanti più in fretta possibile. Scendo sulla pista e comincio a scrutare l'aereo, sembra sporco, impolverato. Comunque meglio del volo Aerflot Mosca-Stalingrado, un Tupolev, faceva paura, mezz'ora lì sotto sul pulmino, gli operai che giravano con le chiavi inglesi, il pilota che mangiava e beveva vodka, le facce da mafiosi russi, il sedile che non stava fermo ed era praticamente staccato dal pavimento, le cinture vecchio modello che non producono più da almeno quarant'anni. Avevo bevuto anch'io molta vodka. Uno steward mi accoglie col suo sorriso di circostanza e indica il posto A 23, come se non sapessi leggere. Non riesco a capirli, va bene volare ogni tanto, ma sfidare la fortuna tutti i giorni... e poi sempre quelle facce da pesci lessi, ricambiarebbero un ceffone o uno sputo in faccia con la stessa esibizione di sobria allegria. Proprio un'altra specie. Anche le hostess... però loro almeno sono belle. Mentre snocciolano le inutilissime misure di sicurezza, mi allaccio la cintura e penso a Fantozzi che, all'annuncio di imminenti vuoti d'aria, per eccesso di zelo si stringe anche

la cintura dei pantaloni. Mi viene sempre in mente questa scena, fa molto ridere l'espressione "eccesso di zelo", così seria, accostata alla sua faccia paonazza.

Una volta ho fatto un atterraggio di emergenza. Giravamo sopra Amman con un motore fuori uso, scaricando il carburante e l'aereo spanciava su e giù, sotto di noi le lucine della città, i musulmani pregavano, qualcuno piangeva. A me scappava la pipì, pensavo che sarei morto sognando un bagno. Su un quaderno ho elencato tutte le persone a cui volevo bene. Ho chiesto perdono a tutti e tenevo una sigaretta spenta in bocca che poi ho masticato per il nervosismo. Dopo un'ora siamo atterrati, una fila di ambulanze aspettava sulla pista. La mia fobia da allora non è certo migliorata. Ma ho capito che scrivere calma e forse porta buono.

Stringo la penna fra le mani sudate. Scrivo veloce, a ogni decollo vengono fuori quattro o cinque pagine, fra un po' avrò il materiale per un trattatello sul volo e la paura di volare. Sento dei gatti che litigano nella stiva, poi dei rumori come quando c'è qualcosa che sbatte sul fondo di una barca... curviamo goffamente a destra e rallentiamo. La quiete prima della tempesta. I motori salgono di giri, siamo ancora quasi fermi, poi, con una folle accelerazione percorriamo un tratto di pista e ci solleviamo. I miei muscoli sono tesi al massimo, col piede destro cerco istintivamente il freno. Mi capita spesso quando sono in macchina con qualcuno che guida forte, premo il pavimento tentando di frenare. Sempre più su, lo stomaco si rivolta sentendo avvicinarsi il momento peggiore. Guardo la spia delle cinture che ancora non si spegne. Pian piano ci raddrizziamo, ogni piccolo assestamento mi dà la sensazione di cadere nel vuoto.

Il mio vicino dorme. Insensibile yuppie incravattato. Le luci si spengono, io la cintura non la slaccio, se no poi se la devo riallacciare mi agito troppo, mi muovo il meno possibile, vado in bagno solo se è strettamente necessario. Cerco nella memoria una strofa di Montale... "ah l'uomo che se ne va sicuro, agli altri ed a se stesso amico, e l'ombra sua non cura che la canicola stampa sopra uno scalcinato muro!". Gli altri, tranquilli e inconsapevoli, sono superficiali, la mia fobia è come parte dell'ombra e del mistero inesplicabile che ci avvolgono e non possono essere capiti. Chi non vede sbaglia, chi tenta di spiegare sbaglia o mente. Ho ragione io ad aver paura, non invidia l'uomo che se ne va sicuro, e si stiracchia o legge la pagina economica o chiacchiera amabilmente. Lui non sente l'oscurità che sento io.

Entro in uno stato di calma allertata, pronto a ripiombare nel panico. Le ali tremano leggermente.

Un movimento di carrelli annuncia la colazione; amo mangiare sull'aereo, penso che durante il pasto non possa succedere niente, non riesco a immaginare uno schianto che mescoli il sangue e la carne bruciata col cibo e le posate e i vassoi: sarebbe antiestetico.

Quando c'è un disastro leggo tutti i giornali, non sono mai soddisfatto, vorrei sapere ogni particolare, soprattutto com'è stato vissuto il momento dai passeggeri, quanto tempo hanno avuto per rendersi conto, cos'hanno pensato. Forse scrivo anche nella speranza che le mie parole possano sfuggire all'esplosione che ci ucciderà e raccontare la sensazione della morte che si avvicina, di quegli attimi di lucida e disperata consapevolezza.

Apro il tavolinetto, infilo l'agenda nel portaoggetti, così se la mia teoria del cibo verrà smentita nessuno lo saprà mai. Penso a mio cugino che sente la stessa angoscia, a mio zio che non sale sull'aereo da anni, a mia nonna che prima di prenderlo scriveva una sorta di testamento spirituale. Seguo questo filo e la vedo nel letto di morte, quando mi stringeva la mano e mi feriva con le unghie, con una forza che superava la sofferenza, aggrappata alla vita nonostante l'ictus le avesse paralizzato più di metà corpo. Dopo il viso era tornato sereno, e la zia, sua sorella, piangeva sommessamente, come guardando la propria fine allo specchio.

Penso a come sarebbe la vita senza mio fratello, il mio doppio, che mi fa star male quando ha la febbre, che mi ha sostituito allo scritto di Italiano, che mi ruba i vestiti. Se ogni persona sopravvive nei ricordi degli altri, che dire dei gemelli, che continuano a vivere, anche nell'aspetto di un altro? Se io morissi, Francesca cercherebbe in lui qualcosa di me? Mi ha sempre infastidito l'idea che alle mie donne potrebbe piacere anche lui. In alcuni casi ci abbiamo giocato sopra, spartendoci la preda o coprendoci a vicenda. Sognavamo di trovarci due gemelle e combinate di tutti i colori...

Consegno gli avanzi alla hostess, mi stiracchio e ripenso a qualche episodio del liceo, quando la vita era meno seria, le ragazze un passatempo, la sofferenza un compito di matematica. Il viso sfumato di Francesca mi avvolge mentre scivolo in un sonno inquieto. E, come in un video girato in soggettiva, con un montaggio veloce da togliere il fiato, vivo una serie di scene spaventose, mi precipito con gli sci per una montagna ripidissima, poi sono su una moto senza freni, sempre più rapido, poi volo nel cielo aperto, poi giù di nuovo in picchiata verso il mare in un movimento ininterrotto. Stringo forte gli occhi, per continuare a dormire e accelerare questo tempo. Vorrei svegliarmi a terra, quando la frenata si sta già raddolcendo e l'euforia mi prende solo perché sono vivo, cosa che spesso do per scontata.

So invece che mi sveglieranno, diranno di mettere il sedile in posizione verticale e di assicurarsi che il tavolinetto sia chiuso, così potrò gustarmi l'atterraggio...

Forse.

Mal di testa. Ho bevuto troppo ieri sera. In lontananza sento sbattere la porta. Il display della sveglia lampeggia su "zero zero", ma dev'essere tardi. È rimasta una pizza surgelata, accendo il forno e mi siedo sul balcone ad aspettare. Il sole mi scalda la pelle, e lo strano freddo dei primi di settembre sembra solo un ricordo.

Per dare una svolta alla situazione mi butto sotto la doccia. Rinasco sotto l'acqua, lo splendido odore del Badedas Noir, la schiuma, la pelle lucida, i capelli bagnati... tutte le scorie e i cattivi pensieri scendono giù per i tubi, lontano da me, fino a scomparire nelle fogne. Mi lavo i denti, mi faccio la barba, guardo i miei occhi nello specchio, sono di nuovo in forma.

Progetto un pomeriggio artisticamente attivo, ma al tempo stesso riposante. Mi guardo intorno in cerca di stimoli, poi decido di mettermi a lavorare a un collage di foto che ho in mente da un po'. Mi servono cartoncino nero, matita bianca e scotch. Oppure potrei comprare dei pennelli e mettermi a dipingere. Pesco qualche vestito dal pavimento e mi preparo a uscire.

In ascensore avverto un senso di malessere, una vertigine, mi manca l'aria. Mi siedo sui gradini del cortile, guardo il cielo, nitido, azzurro, scintillante. Sembra una di quelle giornate invernali limpide, terse, che ti permettono di vedere le Alpi dai terrazzi milanesi. Solo che non fa freddo. Finalmente posso rialzarmi e gettarmi nel caotico incrocio di corso Magenta con via Carducci. È una bella zona, ma i commercianti sono freddi, mi piacerebbe fare due chiacchiere col lattaiolo, il verduraio, godere di quella simpatia di quartiere o di paese, chissà se esiste veramente o me la sogno io. Al bar Magenta avrò lasciato almeno due-tre milioni e neanche mi salutano. Un caffè da solo al bancone. Il tabaccaio non si ricorda che sigarette fumo. L'eliografica: il gioielliere della cancelleria. Duecento tipi diversi di matite bianche, caratteristiche a me ignote. Dato che i pennelli hanno costi eccessivi e la scelta è ancora più difficile opto per il collage fotografico. Mi affretto alla cassa dribblando un gruppo di scolarette con mamma, alle quali la prof di educazione tecnica ha affibbiato un elenco infinito di roba da comprare. Forse per metà non verrà nemmeno utilizzata, ma meglio abbondare, tanto fra i libri e tutto il resto la scuola pubblica è gratuita per modo di dire. Non mi bastano i soldi e sono costretto a usare il bancomat. La radio, di sfondo, parla di qualcosa tipo un incendio in un palazzo importante, persone evacuate, non capisco bene... Ritiro lo scontrino e sono di nuovo in strada. Magari guardo se c'è un tiggì per capire cos'è successo, che se ne parlano in una di queste radio da negozio, tipo Centocinque o RadioDJ, dev'essere qualcosa di grosso.

Nella tasca dei jeans di ieri trovo il cellulare. Una chiamata persa e un messaggio:

"Matteocell settembre2001, h13:22: Bostonsplendidaora inpartenzaperLosangelestornoil-ventigiustointempoper-nostrocompleanno baci M".

I soliti messaggi tutti attaccati di mio fratello, sono le tre e cinque, gli rispondo più tardi, ora sarà sull'aereo.

Le strade si svuotano, i telefoni squillano incessantemente, alcuni si abbracciano, alcuni parlano, altri se ne stanno in silenzio non trovando parole per esprimere il proprio sgomento, il mondo si ferma incredulo a guardare...

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

È l'unico fra i racconti pervenuti ad avere incluso nel proprio spazio narrativo la tragica attualità dell' 11 settembre 2001.

Ma con quanta finezza, con quanto pudore! Un racconto psicologico fatto di sfumature, in cui la cronaca irrompe con la forza di un dio crudele.

SECONDO CLASSIFICATO

LA MATERNITÀ DI ANTONIA

di Silvana Perotti

I matrimonio di Antonia era stato combinato da Tobia Drocco, il sensale, e Antonia e Rico si erano incontrati di faccia solo il giorno in cui s'erano dati parola.

Rico non le aveva fatto una cattiva impressione. Di bell'aspetto, serio, le aveva detto sinceramente che per lui era arrivato il tempo di mettere su famiglia e aveva bisogno di una donna abituata alla fatica, senza grilli per la testa, che gli tirasse su i figli e basta, perché era all'uomo che toccava comandare.

Prima delle nozze lui le aveva regalato gli ori come d'uso: l'anello, gli orecchini e la catenina con il crocefisso. Antonia aveva portato il corredo con le lenzuola di lino e quando si era fatto il momento aveva preparato lei stessa il pranzo di nozze.

Il giorno dello spozalizio si era messa il vestito nero di percale arricciato in vita e il grembiale bianco coi pizzi. Nei capelli aveva infilato i pettini d'osso e filigrana che erano appartenuti a sua madre. Dopo la cerimonia nella chiesa grande aveva percorso tutto lo stradone sul carro tirato dai buoi con le corna inghirlandate di fiori, con Rico a fianco vestito di nero e lei con tante speranze dentro la testa.

Le illusioni le erano passate la prima notte di nozze, quando Rico l'aveva presa senza una carezza e poi si era girato e non le aveva detto buonanotte e lei era rimasta sveglia con gli occhi fissi al soffitto. La mattina lui l'aveva presa di nuovo, poi le aveva detto di portare il lenzuolo di sotto a sua madre, che doveva controllare.

Pochi mesi dopo le nozze aspettava il primo figlio, che era nato d'estate, nella stalla, sulla paglia con sotto un lenzuolo e il giorno dopo Antonia era già in piedi a lavorare. Dopo un anno ne era nato un altro e da allora non faceva in tempo a partorire che era di nuovo pregna (1).

E con tutti quei figli e quella fatica ci stava rimettendo la salute, ma a Rico, quando la sera voleva prendersi il suo piacere, non si poteva dire di no. Non era cattivo Rico, era un lavoratore e di botte gliene dava poche, ma Antonia ne aveva messe delle lacrime quando cadeva dalla stanchezza e lui le montava sopra senza stare a chiederle permesso, e lei aveva un bel dire che aveva mal di testa o mal di schiena, che la lasciasse stare. E se lei insisteva lui le allungava uno schiaffo.

Quando ne aveva parlato al prete in confessione, lui aveva detto che quello era il dovere di una sposa e che i figli erano una benedizione del Signore. E che a non volerli si andava all'inferno.

Ma ad Antonia non faceva paura l'inferno, tanto l'inferno e anche il purgatorio l'aveva tutti i giorni su questa terra, con la vita da bestia da soma che faceva.

Ogni mattina si alzava all'alba e la sera cadeva sul letto come un piombo, le gambe che le bruciavano per via

delle vene varicose causate da tutte quelle gravidanze. Aveva i figli e le bestie da accudire, i panni della signora della villa da lavare, quei grossi bucati fatti con la cenere per sbiancare le lenzuola, e la madona (2) inchiodata nel letto da servire, che si pisciava addosso ma comandava ancora a bacchetta.

Quando dopo nove anni di matrimonio era nato Giacùlin, il settimo, Antonia per poco non era morta dissanguata perché aveva lavorato fino all'ultimo e le doglie le erano prese mentre trasportava il sacco della farina. La levatrice glielo aveva detto: "Antonia non devi farne più, altrimenti la prossima volta ci rimetti la ghirba (3)!"

E invece dopo sei mesi ci era rimasta di nuovo.

Non l'aveva detto a nessuno, nemmeno a Rico, che poi parlarne con lui sarebbe stato inutile: "E' roba da donne", avrebbe detto. Oppure: "Due braccia in più col tempo fanno comodo".

L'aveva confessato solo a Rosina, la prima delle sorelle, quella che si prendevano di più. Glielo aveva detto, e aveva aggiunto: "Stavolta vado da Onorina". L'aveva detto piangendo, ma dura e decisa di disperazione. E sua sorella aveva capito, senza bisogno di consumare altre parole. Lo sapevano tutti in paese quello che faceva l'Onorina. Lo sapeva anche il prete, che a Pasqua le aveva rifiutato l'Ostia, ma nessuno ne parlava. Solo, qualche volta, di una con tanti figli che un anno non comprava (4) si chiacchierava: "Sarà mica stata a trovare Onorina?"

Antonia aveva patito a prendere quella decisione, non ci aveva dormito la notte, aveva mangiato pane e lacrime, ma non ci era tornata sopra. E adesso che il momento era arrivato lo affrontava con la forza e la rassegnazione con cui aveva sempre accettato la vita grama che il destino le aveva consegnato.

La notte prima del giorno fissato Antonia era rimasta sveglia nel grande letto matrimoniale di ferro, il materasso di foglie di meliga che le rompeva la schiena, immobile a fianco di Rico che dormiva il sonno morto della fatica. Era rimasta tutta la notte a fissare il soffitto, con quel macigno che le pesava sul cuore e la paura che le serrava lo stomaco.

Si era alzata che albeggiava appena e nella luce che filtrava dalle persiane si era soffermata a guardare i bambini che dormivano ammicchiati nel grande letto a ridosso della parete e istintivamente si era carezzato il ventre, come a proteggerlo.

A piedi nudi si era avvicinata alla bacinella, aveva rovesciato un po' d'acqua dalla brocca e si era sciacquata la faccia e le braccia. Con gesti meccanici aveva passato il pettine nei capelli, li aveva attorcigliati con le mani e fissati alla nuca con due forcine. Si era infilata la gonna scura e aveva messo i piedi negli zoccoli di legno.

Poi, facendo piano per non svegliare Rico, era uscita dalla stanza e si era avviata in cucina, una stanza buia col pavimento di terra battuta e il grande camino annerito dalla fuliggine.

In cucina si era avvicinata al secchio, aveva preso un mestolo d'acqua e l'aveva bevuto avidamente. Aveva tirato fuori un pezzo di pane dalla madia, si era seduta al tavolo e aveva bagnato il pane nell'acqua. A stento aveva ingoiato un paio di bocconi, poi si era messa a fissare con occhi assenti la campagna che si vedeva attraverso i vetri della finestra.

Aveva guardato, senza vederli, i rettangoli di terra bruni, bruni più chiari, verdi, che si stendevano nel piano e si perdevano nella foschia ai piedi dei filari di vite rossa che salivano la collina.

Erano pieni d'altro, gli occhi di Antonia, quella mattina: pieni di dolore e di paura per quello che stava per fare, per quel peccato così grosso che, lo sapeva, il Signore non avrebbe mai potuto perdonare. Si era messa a pensare ai bambini che dormivano di sopra e le si era raggrinzito il viso di pianto.

Se lo era asciugato con il dorso della mano e macchinalmente aveva approntato il tavolo per la colazione, con le ciotole, le fette di pane nero e la brocca del latte allungato con l'acqua. Poi era salita di sopra e si era occupata della madona, mentendo alle sue domande con la storia di un bucato nella casa dei padroni della mezzadria.

Intanto era arrivata Rosina che avrebbe badato ai bambini e alle bestie mentre lei era via. Le due sorelle si erano scambiate un cenno, tra loro non erano d'uso parole. Però Rosina le aveva stretto forte un braccio e le aveva aggiustato il fazzoletto scuro che le copriva i capelli con un gesto che poteva essere una carezza.

Antonia uscì nello stradone che il sole cominciava a picchiare e si avviò a passo svelto, la testa bassa, solo un gesto di saluto agli uomini che andavano nei campi. La strada da fare era lunga e le gambe le pesavano come macigni.

Dopo un'ora camminava sotto il sole ormai alto e i pensieri le battevano come martelli nella testa che bruciava. La casa di Onorina era lontana, sulla cima della Filocchia, e per arrivarci si doveva attraversare il vallone e poi salire un sentiero ripido in mezzo ai gelsi.

La strada ad Antonia parve lunghissima e troppo corta insieme e si trovò a destinazione troppo presto, con la bocca secca e le gambe che all'improvviso si erano fatte molli. La spaventò l'abbaiare del cane legato alla catena. Onorina si affacciò al ballatoio di legno e zitti il cane, poi disse ad Antonia di entrare. La casa era piccola e la cucina dava direttamente sull'aia. Antonia entrò e Onorina l'accolse con un cenno del capo: "Sei venuta", la salutò. E fu tutto. Poi mandò fuori i bambini, ordinando loro di non rientrare per nessun motivo. I bambini obbedirono subito, ci avevano fatto l'abitudine.

Antonia rimase ferma in mezzo alla stanza buia che puzzava di fuliggine a stropicciarsi una mano con l'altra. Onorina si allacciò un grembiule pulito, si alzò le maniche sopra il gomito e si accostò al secchio per lavarsi le mani. Poi si girò verso Antonia, che stava ancora in piedi in mezzo alla stanza, e le indicò con un cenno il tavolo in mezzo alla cucina:

"Levati le mutande, le calze e le scarpe e sdraiati lì sopra".

Sul tavolo era distesa una coperta e su una sedia era ammucchiata una pila di asciugamani puliti.

Antonia si sdraiò. Onorina le mise un panno di bucato sotto la schiena e le disse di allargare le gambe e di poggiare i piedi sul bordo del tavolo. "Fatti più avanti" le comandò, poi le mise due dita dentro e si mise a trafficare schiacciandole il ventre con l'altra mano.

"Sei di tre mesi - commentò - hai aspettato anche troppo, ma si può ancora fare".

Senza aggiungere altro le voltò le spalle, rovistò nella

madia e tirò fuori un cucchiaino dai bordi taglienti, poi si avvicinò al fuoco e arroventò la cima di un ago da calza, di quelli grossi, a cui aveva incurvato la punta. Quando il ferro fu rosso, lo immerse in un boccione di spirito insieme al cucchiaino e si avvicinò ad Antonia.

"L'ho fatto tante volte - la tranquillizzò e intanto la pulì in mezzo alle gambe con un panno che prima aveva immerso nell'acqua bollente - basta che stai ben ferma".

Antonia si afferrò con le mani ai lati del tavolo, i nervi tesi come una corda, il corpo rigido, la paura che le divorava lo stomaco. Chiuse gli occhi e istintivamente pregò.

Il ferro la violò all'improvviso come una mano infuocata. Il dolore le arrossò la vista, le penetrò nel cervello, le spezzò il fiato, spense l'urlo che le nasceva in gola.

"È fatto" disse dopo poco Onorina.

Antonia giacque sul tavolo, le gambe allargate, un fiotto di sangue che le arrossava le cosce, senza nemmeno più dolore nella carne abbruttita, il ventre vuoto come gli occhi fissi sbarrati sul soffitto scuro.

Rimase priva di coscienza per minuti così lunghi che la segnarono come secoli, poi, lentamente, aiutata da Onorina, si sollevò, si sedette sul bordo del tavolo e poggiò i piedi a terra. La testa le girò e dovette sedersi. Rimase seduta per due ore, poi si alzò, salutò Onorina e rifece la strada sotto il sole.

Quando tornò a casa, Antonia si coricò e rimase nel letto fino al mattino dopo, ed aveva lo sguardo così duro che nemmeno Rico osò chiederle il perché di quella pigrizia.

Si alzò solo quando si era fece l'ora di andare a messa e il giorno dopo ci ritornò e il giorno dopo ancora. E così per tutti i giorni della sua vita.

- 1 gravida
- 2 suocera
- 3 la vita, la pelle
- 4 non partoriva

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Sconvolgente il realismo di questo racconto tutto al femminile, che fotografa con la semplicità toccante e diretta di un documentario o di una confessione un caso di coscienza e libertà che

L'illustrazione, che riprende quella della copertina dell'inserto, è tratta da:

Le Piacevoli Notti di M. Giovan Francesco Straparola da Caravaggio, Appresso Orpheo dalla carta a San Bortholamio, in Vinegia per Comin da Trino..., 1557.

Si tratta, presumibilmente, di un ritratto dello stesso Straparola.

TERZO CLASSIFICATO

IL PRETE LUSSURIOSO

di Fiorella Borin

Venezia, addì 9 novembre Anno Domini 1561

Mi ero assopito. Ero sprofondata in quel sonno torbido, malato, che i prigionieri conoscono bene: somiglia a una tenda bucata, che lascia passare brevi lampi di luce e confusi frammenti di discorsi; e quando apri gli occhi non sai se esci da un sogno o se nella tua fronte si è infitto un ricordo... non sai: e hai pudore di chiedere alle altre ombre che affollano la desolazione del carcere, perché tutto potresti accettare, ma non la derisione.

Si fece largo, tra le maglie slabbrate del torpore, un confuso vocio, pitturato di esultanza; come se nella Piazza vi fosse tanta gente adunata, e fosse stato dato un annuncio così atteso da fare scoppiare, incontenibile, la soddisfazione del popolino. Mi levai in piedi di scatto, e subito mi girò la testa; barcollai sino all'inferrata, strinsi le sbarre con entrambe le mani e fu quel breve dolore a farmi comprendere che il sogno era rimasto nell'angolo della paglia fetida e marcia, e che ero indiscutibilmente tornato alla realtà.

"Che cosa succede? Che cos'è questo chiasso?" gridai.

"Mettiti a pregare, prete Leon da Valcamonica!" mi rispose una voce beffarda, dal buio di un'altra cella, "Domani sarà il tuo giorno!"

"Chi vi ha detto che toccherà a me?" replicai affannato, "Non mi pare di essere il solo, qui dentro, che attenda il verdetto. Perché dovrei essere io il primo?"

"Perché hai ingravidato venti monache," gridò sprezzante un altro gaglioffo, "e annegato altrettanti neonati, per nascondere le prove della tua ignominia. E certe cose, al cospetto della Signoria, meritano la precedenza!"

Arretrai di un passo e mi lasciai cadere a terra. Raggiunti carponi l'angolo della paglia marcia, accostai le labbra alla fessura da cui passava l'aria degli uomini liberi, di quelli che camminano e guardano il cielo e non capiscono quanto sia prezioso l'odore del sole, l'aria di quelli che avranno altri giorni e altre notti e altro vento sulla faccia... per me il lezzo dell'urina, il tanfo della muffa, il conforto di una crepa come un capezzolo da succhiare, e la lama del boia, tra le due Colonne, l'indomani.

Riconobbi i passi della guardia, sempre più vicini. Si arrestarono davanti alla mia finestrella.

"Pietro Leon da Valcamonica, rettore e governatore del Convento delle Convertite alla Giudecca, convinto e confesso di avere avuto commercio carnale con venti di quelle reclusi, nonché reo di infanticidio, pagherete domani il vostro debito con Dio. Tra poco sarà qui un frate, che vi conforterà in attesa dell'ora del supplizio."

Graffiai il muro sino a spezzarmi le unghie e a ferirmi i polpastrelli e quel bruciore riaffermò la consapevolezza di essere fuori dal sogno.

Un altro ladro assassino decise di metterci del suo: "Eccellentissimo prete! Immaginatevi la scena: in questo preciso istante il messo sale impettito la scaletta appoggiata al Gobbo di Rialto, si schiarisce la voce e strilla la formula rituale così forte da fare scappare via tutti i colombi. I garzoni posano a terra le ceste, i mercanti smettono di contare i soldi, fornai fruttivendoli barcaioli e bighelloni si accalcano per non perdere neanche una parola, e all'annuncio che il prete lussurioso verrà decapitato l'indomani, tutti battono le mani dalla contentezza! Qualche mariuolo approfitterà della calca per alleggerire della borsa i più distratti, qualcun altro scommetterà sul vostro collo o sulla scure del boia: Basterà un colpo solo? O ce ne vorranno due? O tre, magari? Qualcuno ha detto quattro?"

Ridevano. Il sollievo di avere un giorno in più da vivere - loro! - li rendeva più carogne di quanto già non fossero. Ridevano e io tracciavo sulla parete lercia ghirigori di sangue; poi leccavo, leccavo la polvere lo sporco la ragmatela la crepa l'aria di fuori l'orrore di dentro, e il mio sangue. Mi riprendevo il mio sangue. Tutto.

Nel corridoio risuonarono altri passi. Il frate? Era già qui, solerte nel portarmi la consolazione della Santa Fede? Ma sì, lo avrei abbracciato, lo avrei stretto come un fratello, mi sarei inginocchiato ai suoi piedi e con le lacrime agli occhi avrei implorato il divino perdono; col rosario tra le mani avrei consumato l'ultima notte... castamente, santamente...

Non erano i sandali del frate a percuotere l'impiantito: queste erano scarpe diverse. Di un cavaliere? Del Doge in persona?

Girò il chiavistello nella toppa. La guardia spalancò l'uscio. Si stagliò la figura di un uomo alto, riccamente vestito.

"Buongiorno, Pietro Leon da Valcamonica!" esclamò cordialmente, con un'allegria tale da farmi inciampare nel petto il cuore.

"Sono venuto a complimentarmi con voi per lo scampato pericolo," seguì venendomi incontro, "ed ora il mio servitore provvederà ad imbandire la tavola - avanti, muoviti, pelandrone! - sperando che quanto ho comperato sia di vostro gradimento."

"Che cosa state dicendo?" balbettai.

"Ma come! Non vorrete farmi credere che non siete stato informato? Ma se in città non si parla d'altro!"

"Sono stato condannato a morte, no?"

Il nobiluomo cominciò a ridere. "Ah questa poi! Non lo sapete! Lo sanno tutti, fuorché il diretto interessato! E tu, cialtrone, quanto ci metti a gettare la tovaglia sul tavolaccio? Graziato! Graziato! Per intercessione del Patriarca, la vostra vita è salva."

Mi sentivo le labbra secche, la lingua prosciugata. "E tutto quel vocio nella Piazza, allora? Gridavano di esultanza, li ho sentiti con le mie orecchie. Giubilavano forse per la povera vita risparmiata a un prete montanaro? Vi prego, non vi burlate di me. Non qui, non ora."

“Dunque vedo che non sapete nulla. Non più di due ore fa un messaggero ha recato notizia di una grandissima vittoria navale, contro il nemico di sempre: il Turco. Proprio in quel momento il nostro Patriarca stava benedicendo una donna cieca dalla nascita; ebbene, bastò una goccia di quell'acqua benedetta a risanarle gli occhi. Tutti gridarono al miracolo - tutti! - e il Patriarca stesso rimase fortemente turbato, al punto di chiedere subito un colloquio con la Signoria. I Dieci stavano giusto allora esaminando il vostro caso, caro il mio prete Leon: ma trovandosi di fronte una doppia vittoria del Cristo sul Turco e sulla malattia, decisero di usarvi clemenza. La vostra vita è salva.”

“Che cosa avete detto?”

“Animo, animo, mio buon amico! Siete pallido che parete un morto! Ve l'ho detto: siete un uomo fortunato. Domani sarete vivo al pari di tutti noi, e il banchetto di questa sera lo offro io. Guardate: pane bianco, e olive di Grecia, e formaggio saporito... e noci, uvetta sultanina, vino, vino schietto...” Me ne porse un boccale. Lo scolai sino all'ultima goccia.

Il servitore riempì di quel nettare la scodella di tutti i prigionieri e ne versò in abbondanza agli sbirri. Mi girava la testa. Mi morsi la lingua, risi perché provai dolore: ero vivo, non stavo sognando.

Fu una gran baldoria.

La più solenne baldoria della mia vita grama.

Ero sbronzo quando mi lasciai cadere nell'angolo, sulla paglia sporca. Ritrovai sul muro le ditate di sangue e saliva, la crepa cercata e baciata fino allo sfinimento... Lo sconclusionato monologare dei miei compagni ubriachi si affievolì prima, poi cessò di colpo. Silenzio e gelo.

Si udiva, in lontananza - forse dalla Piazza? - un martello picchiare, picchiare, picchiare...

“Stanno rizzando il patibolo!” gridai, “Voi mi avete ingannato! Stanno costruendo il palco per me fra le due colonne!”

Il nobiluomo sospirò e scosse la testa. “Buon prete, trovo piuttosto irritante che voi dubitate della mia parola. E mi meraviglia che voi per tanti anni uomo di Chiesa, abbiate memoria così corta da non ricordare che è d'uso, in questi casi, indire processione sontuosa in segno di ringraziamento a Nostro Signore. In Piazza i carpentieri lavorano di lena per erigere l'arco sotto cui passerà il Patriarca tenendo ben alto il Crocifisso, seguito, in ordine d'importanza, dai cittadini che vorranno unirsi al corteo. Poi tutti in chiesa a cantare il “Te deum”. Volete ancora un po' di vino? Date qua, vi servirò io.”

Bevvi ancora. Sino a che mi si chiusero gli occhi.

Nel buio delle palpebre serrate, sognai di un frate che prendeva a legnate gli sbirri, che non volevano farlo passare. Doveva menare botte da orbi, a giudicare dai tonfi che arrivavano, decisi, a rendere più netta la scena. Il frate gridava che doveva a tutti i costi confessare l'uomo che sarebbe stato decapitato l'indomani, perché quello era il suo dovere, e l'avrebbe compiuto a costo della vita. “La vita! la vita!” mugolai, nel sogno, e mi abbracciai alla paglia, fingendo che fosse il corpo nudo di una donna giovane e sfrontata.

Ma quel frate non voleva decidersi a uscire dal mio

sogno. Entrava anche lui nella cella, mi prendeva a calci, “Siete ubriaco! Ubrico fradicio! Indegno di ricevere la Confessione e l'Eucarestia! Indegno della salvezza divina! Indegno di qualsiasi forma di perdono!”

Poi finalmente il frate si decise ad uscire dal mio sogno e la paglia mi restituì il petto sodo e il ventre compiacente della più bella monaca del Convento delle Convertite.

La chiave esaurì i suoi giri nella serratura.

“E' l'ora.” disse la guardia. Aveva la voce impastata dal vino e dal sonno. Mi stropicciai gli occhi.

“Potremo assistere anche noi alla santa processione?” domandai, speranzoso. Alle tempie picchiavano chiodi ed aghi; la lingua era grossa e la vista confusa; ma ero vivo, ero vivo...

“Andiamo, prete Pietro Leon da Valcamonica. E' l'ora.”

“Di quale ora state parlando?” Non capivo perché mi incatenassero mani e piedi, con malagrazia, non capivo, non capivo...

“La Piazza è così piena che non passerebbe l'ombra di uno spillo. Sono tutti lì per voi. Non vorrete farli aspettare?”

“Per... me?”

Mi spinsero fuori.

“Per me, avete detto? Per me?”

Nel tragitto chiesi perdono a Dio per tutti i miei peccati. Erano molti, sì, ma ai miei occhi non apparivano così gravi da meritare tutto il sangue che sta dentro il corpo di un uomo. E tutto l'Inferno che Dio avrebbe spalancato innanzi a me, e in cui mi avrebbe precipitato senza possibilità di grazia.

Morivo senza assoluzione. Morivo nel peccato.

Nel letto delle monache mi ero giocato la vita, e avevo perduto.

Ma nel vino del crudele gentiluomo che mi aveva ingannato, mi ero giocato l'anima. E avevo perduto anche quella.

Salii uno ad uno gli scalini.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison...

Appoggiai la guancia sul ceppo. Schegge di legno per ultima carezza.

Lui era in prima fila, davanti a tutti. Rideva.

Rideva ancora, quando il boia sollevò altissima la scure.

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Una novella dal sapore di un apologo settecentesco, o più antico ancora: una parabola vertiginosa sulla crudeltà, sull'attesa, sulla paura, sorretta da un linguaggio volutamente arcaizzante.

PREMIO "GIOVANI"

LES AMANTS

di Mara Barcella

Passa un treno. Sembra attraversarmi la testa con tutto il suo carico. Dolore. Luci blu. Luci bianche. Luci rosse. Lei sta al mio fianco. E' bella. Indossa un vestito di raso nero. Quando si muove si vedono i riflessi di tutto il suo corpo. Ogni centimetro. Le gambe, la pancia, i seni. Se la guardo troppo a lungo inizia a sembrarmi una fata, o qualcosa così. Perciò distolgo lo sguardo. Ma anche se non la osservo posso sentirla. E so che è bella. Chiudo gli occhi e la avverto. E' in piedi. Con la bottiglia di birra in mano. Guarda in alto e in questo allunga il suo collo bianco. Non dice niente. Non si muove. Il vento la attraversa e ne esce diverso. Lei finge di non accorgersene.

Passa un treno. Sembra attraversarmi la testa con tutto il suo carico. Dolore. Luci blu. Luci bianche. Luci rosse. Vorrei che il mondo restasse sempre immobile in questo momento. Io. Lei. La città in lontananza. La macchina parcheggiata diffonde questa musica non propriamente melodica. Lei grida forte e ride. Dice di aver visto una stella cadente. Di aver visto una stella cadente. Dice che è stupendo perché una sola stella che cade può fare felice moltissime persone. Dice. Esprimi un desiderio. Chiudo gli occhi. Vorrei che il mondo restasse sempre immobile in questo momento. In questa notte senza luna. Con il vento. Con la mia fata. Che si avvicina. Mi abbraccia. A volte sembra che tutto giri così in fretta che sento il bisogno di sedermi e aspettare che passi.

Sussurra che questa è la sua canzone preferita. La tira scema. Dice. Percorriamo chilometri in cerca di una tavola calda aperta. Ha voglia di torta alle noci e non le passa proprio più. La sento cantare appoggiata al finestrino. Continua a guardarmi come se avesse qualcosa da dire, ma non parla. Canticchia e basta. Quella vecchia canzone in cui malgrado chiuda i suoi occhi vede la vita in rosa. La Vie En Rose. Mi piacerebbe davvero tanto vedere la vita in rosa. Mi piacerebbe davvero tanto poterle regalare la vita in rosa. Scorriamo veloci su questa strada che attraversa il deserto. Questa notte. Scorrono veloci le luci dei lampioni. Scorre veloce il deserto, il buio senza luna. Lei sorride appoggiata al finestrino. Il suo volto è bianco e stupendo. Io non penso più a nulla, seguo la canzone e stringo forte il volante. Schiaccio sull'acceleratore. Non vedo oltre i venti metri. Schiaccio sull'acceleratore e chiudo gli occhi e seguo solo la canzone e la sua voce che dice "questa strada sembra non finire più". Questa strada sembra non finire più.

Ci sono momenti, nella mia vita, che ho quasi cancellato. Volti che non trovano collegamenti prossimi nella mia mente. Una volta, quando ero piccolo, mia madre mi ha detto che dovevo imparare a dare il giusto valore alle cose. Non ne sono mai stato capace. Mi accendo una sigaretta. Gliene offro una. L'accetta senza ringraziare. Non ho mai capito quale sia il giusto valore delle cose. Ho sempre visto sfilarmi tutto davanti, come i lampioni fuori dal finestrino. Mi bastava sbattere le ciglia perché il paesaggio cambiasse. Non riuscivo ad afferrare nulla. I momenti passavano, e io non potevo trattenerli. Ci provavo, mi sforzavo. Ma poi tutto era diverso. Non avevo niente a cui affezionarmi. Nessuna cosa a cui dare il giusto valore. Poi ho conosciuto lei. Il suo volto si staglia oltre i lampioni che scivolano veloci. Non avevo interesse a trattenerne nulla. Poi ho conosciuto lei.

Parcheggio. Non ci sono molte macchine. Fa l'ultimo tiro della sigaretta, getta il mozzicone per terra. Parcheggio. Sbatte la portiera. Il suo corpo si muove lentamente, davanti a me. Mi fermo ad osservarla. Mio dio,

mi fermo ad osservarla solo fino a quando si volta e mi chiede perché non mi muovo. Cosa sto aspettando. Vorrei rispondere che sto aspettando di vederla prendere il volo. Non dico niente. La seguo. Nel locale prendiamo posto ad un tavolo vicino all'entrata. La cameriera è vestita di rosso, porta le liste. Ha i capelli biondi spettinati. Ha una targhetta attaccata al petto. Luccica. C'è scritto Wanda. Wanda. Mastica una cicca e ci porta le liste. Lei neanche guarda. Ordina solo torta di noci. Poi sorride. Ha quegli occhi e quella pelle bianca tanto perfetta. Così lontana dal mondo che la circonda. Chiedo un caffè. Non ne ho nessuna voglia. Wanda scompare. Nell'attesa lei mi parla di come il mondo sia stupendo, alle tre di notte. Quando intorno c'è solo il nulla. E una cameriera di nome Wanda pronta ad accontentare ogni tuo desiderio portandoti una fetta di torta alle noci. Dice proprio così. Ogni tuo desiderio. Ogni. Suo. Desiderio. Lascia cadere quelle parole come se fossero leggerissime. E mi rattrista. Provo piacere in questo. Provo piacere nell'espressione inaspettata che assume il suo volto alla vista del tanto anelato dolce. Il rumore delle sue ciglia che si chiudono e si schiudono con dolcezza mentre porta la piccola forchetta alla bocca. Bocca rossa. Luci blu. Io bevo il mio caffè senza zucchero. E non so perché.

Penso che forse una ragazza della sua età non dovrebbe essere in giro, a quest'ora. Non dovrebbe essere in macchina con me. Con un ragazzo come me. Che ha conosciuto mille notti come questa, solo un po' meno poetiche. Penso che una ragazza della sua età non dovrebbe neanche avere quegli occhi e quelle mani e quel modo di muovere le anche e sorridere quando meno te lo aspetti. Penso che un ragazzo della mia età, dopo una vita passata senza punti fermi, non dovrebbe avere voglia di stringere una ragazza della sua età. Sta fumando un'altra sigaretta. Il fumo le invade il volto. E' silenziosa. Mi chiede di accostare. Io ubbidisco, senza pensarci troppo. Passa un treno. Sembra attraversarmi la testa con tutto il suo carico. Dolore. Luci blu. Luci bianche. Luci rosse. I suoi occhi si perdono dritti davanti a sé. In un punto indefinito sul cruscotto. Spegne la radio. In un attimo, il silenzio. Il silenzio si adagia sulla sua pelle, dona più enfasi ad ogni suo movimento. Vorrei dirle qualcosa. Qualcosa di significativo. Vorrei stringerla. Vorrei stringerla e rendere il suo corpo fragile tra le mie braccia. Sentirla mia, come se fosse una di quelle bamboline fragili di ceramica. Con quegli stessi occhi vuoti. Con quegli stessi occhi di vetro. E le labbra colore del sangue. E l'espressione un po' persa di chi si sente sempre nel posto sbagliato. Vorrei dirle "sei bella", semplicemente. E invece sto in silenzio. E aspetto. Sento il suo corpicino farsi vicino. Il suo vestito di raso stridere contro i miei jeans. Sento la sua mano sulla mia gamba. La sua piccola bocca preferire parole senza apparente significato. Sento il suo bacio. Caldo e umido. In questa notte senza luna. In questo deserto tagliato da una strada che non porta da nessuna parte. In questa notte che non trova spazio nel calendario. Sento il suo bacio. Piccolo, caldo e umido. A volte sembra che tutto giri così in fretta che sento il bisogno di sedermi e aspettare che passi. Rannicchiarmi e aspettare che passi dentro il suo bacio. In un posto dove nulla ha più importanza. Dove nulla ha più importanza. Nel rumore delle sue ciglia che si schiudono, proprio davanti alle mie, una sola domanda galleggia sospesa tra le mie labbra e le sue. "Ma come ti chiami...?" Sorride senza rispondere. Come se non fosse necessario. Luci bianche. Luci rosse. Luci blu.

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

È davvero sorprendente che l'esperimento formale più radicale, fra quanti la giuria ha avuto quest'anno tra le mani, sia dovuto a un'autrice giovanissima. Più vicina a Robbe-Grillet che a Isabella Santacroce, Mara Barcella ha raggelato una situazione narrativa di per sé banale trasformandola in un prisma dal fascino avvelenato.

Lotta agli inquinatori

Nel corso dell'anno 2002 sono stati effettuati sul territorio comunale alcuni interventi di controllo e repressione di reati ambientali da parte della Polizia Municipale e dell'ufficio Ecologia che hanno riguardato diversi settori di intervento, e si possono così riassumere:

Rifiuti: 3 rapporti di reato all'autorità giudiziaria; 9 rapporti amministrativi; 3 verbali di accertamento violazioni. Tutela acque: 2 rapporti amministrativi.

Faunistica: 5 rapporti amministrativi. Rumori: 2 verbali di accertamento violazioni; 1 rapporto amministrativo. Tutela Aria: 1 notizia di reato all'Autorità Giudiziaria.

Nei prossimi mesi sarà attivo sul territorio comunale il nucleo operativo delle Gev (Guardie Ecologiche Volontarie) che svolgerà funzioni di affiancamento e supporto al Comando di Polizia Municipale per prevenire o reprimere reati ambientali.

Siamo certi che anche con la collaborazione preziosa dei cittadini, così come spesso è accaduto in passato, sarà possibile combattere efficacemente comportamenti che ledono l'interesse e la salute di tutti i cittadini caravaggini.

Nel corso del 2002 questa collaborazione ha infatti permesso di individuare e sanzionare i responsabili di reati ambientali come l'abbandono di rifiuti nelle nostre campagne e la mancata osservanza delle disposizioni sul corretto smaltimento dei rifiuti.

Purtroppo alcuni nostri concittadini hanno la cattiva abitudine di considerare il territorio comunale come una enorme discarica e si permettono di abbandonare rifiuti anche pericolosi (lastre di amianto) in prossimità di corsi d'acqua e in terreni agricoli. Questi "signori" avranno vita sempre più dura anche grazie all'avvento di sistemi di controllo informatici che aumenteranno di molto la possibilità di combattere questa vergognosa e dannosissima abitudine.

Novant'anni e li... mostra

In mostra alla 'Merisi' un secolo di scuola caravaggina

Con l'occasione dei novant'anni della inaugurazione (che risale appunto all'8 dicembre del 1912) la Scuola elementare Michelangelo Merisi ha organizzato una giornata commemorativa dell'evento, il giorno stesso della ricorrenza.

In particolare la scuola ha messo insieme, anche con l'aiuto dei genitori e dei nonni di tutti gli attuali scolari, una mostra di oggetti e suppellettili varie, quaderni, registri, fotografie, vecchi banchi e calamai, pennini e grembiuli, insomma di tutto quanto abbia fatto parte nel corso del secolo scorso della storia di questo palazzo, di questa scuola nella quale sono passati moltissimi caravaggini.

L'Amministrazione Comunale dal canto suo ha sostenuto adeguatamente l'iniziativa sponsorizzando la pubblicazione di un libro che racconta in particolare la travagliata vicenda della costruzione dell'edificio, la cronaca della giornata inaugurale di quell'8 dicembre del 1912, la storia da allora ad oggi attraverso gli interventi sul palazzo ma anche attraverso i personaggi, maestri e scolari, che nella scuola hanno lasciato la loro impronta.

Il volume, che è basato essenzialmente su uno studio che venne messo nero su bianco dal maestro Tarcisio Prada e che fu intrapreso dall'indimenticato don Pierino Crispiatico, già apprezzato ed amato per altre virtù, ma del quale era certamente nota a molti la sua passione per la ricerca, il volume dicevamo è curato da Gianni Testa che ha integrato e riorganizzato quello che fino ad oggi era stato distribuito, nel 1990, in una sola decina di copie dattiloscritte in attesa di una migliore attenzione che con questa pubblicazione ha finalmente trovato.

Posti di sollievo, ecco il nuovo servizio

Il Consiglio comunale nella seduta del 26 luglio scorso ha approvato, su proposta dell'Assessorato alla qualità della vita, la stipula, tra il Comune e l'Istituto Fisiocinesiterapico denominato Habilita di Zingonia, di una convenzione per l'istituzione di un servizio sperimentale di ricoveri per "posti di sollievo" a favore dei cittadini residenti.

Si tratta della possibilità che viene data a parecchi cittadini caravaggini di poter disporre di posti dove ospitare momentaneamente il proprio famigliaire in occasione di particolari circostanze, quando lo stesso magari presenti anche patologie importanti che richiedano un'assistenza di natura sanitaria, per giorni in cui non si abbia modo di avere un aiuto per potersi assentare o provvedere a qualche lavoro straordinario in casa. Questi "posti di sollievo" quindi non hanno nulla a che vedere con le Case di riposo.

L'Istituto fisiocinesiterapico si impegna nei confronti del Comune di Caravaggio a garantire annualmente 4 accessi a 4 pazienti con la caratteristica di priorità e pronta disponibilità da svolgersi in regime di sollievo, comprendente quindi la retta alberghiera, l'assistenza medica e sanitaria 24 ore su 24. A fronte del corrispettivo ricevuto dal Comune l'Istituto ospiterà gratuitamente per una settimana i primi quattro ospiti che saranno indovinati dal Comune stesso. Per ogni giornata di degenza superiore alla prima settimana viene convenuto un costo di 52 euro più IVA a totale carico dell'ospite; e ogni settimana di degenza supplementare genererà una settimana di degenza gratuita per il Comune di Caravaggio, al quale compete, in via esclusiva, la individuazione dei soggetti attraverso l'applicazione dei criteri di residenza, urgenza e certificazione della necessità dell'intervento.

La convenzione va nell'ottica di un potenziamento di un servizio, senza voler rappresentare, nel modo più assoluto, una alternativa al servizio che viene riconosciuto e assicurato ai cittadini dall'ASL.

“Piazza della chiesa” cambia volto

Partiti i lavori di recupero ed arredo di Piazza SS. Fermo e Rustico che sarà pronta per l'estate. L'intervento è qui descritto nella relazione dei progettisti **Roberto Cigliano e Pietro Capussela** dello studio di Architettura del Paesaggio Green Design

La necessità di ridare questo luogo importante alla città di Caravaggio nasce anche dall'esigenza di rafforzare e rivedere nella sua interezza l'importante facciata della chiesa dei Santi Fermo e Rustico.

Sarebbe comunque riduttivo eliminare semplicemente il parcheggio e il transito veicolare proponendo così una pulizia formale che danneggerebbe questo luogo, creando sì uno spazio, ma anche un pesante vuoto; da qui la necessità di supportare il progetto piazza con un ambizioso programma di utilizzo della stessa legata a manifestazioni culturali, musicali, a esposizioni temporanee, alla estensione al rapporto esterno delle attività commerciali.

Un ruolo importante

nell'ambito progettuale è svolta dall'architettura della facciata della chiesa che ha pretesa di divenire elemento di centralità della costruendo piazza.

La proposta progettuale presentata in data 5 maggio 2002 si proponeva di enfatizzare i rapporti visuali nei punti di ingresso alla piazza stessa, facendo nascere attenzioni prospettiche nei riguardi del portale della chiesa. La ragione sostanziale è la connessione fra il sagrato e il restante spazio piazza, restituendo uno spazio unitario luogo di vita culturale, sociale e religioso.

Le critiche espresse dal Soprintendente hanno dato ragione ad una semplificazione della originaria proposta, prediligendo la funzione di attraversamento veicolare alla fabbricazione del “vuoto piazza”. Le scelte progettuali si sono quindi indirizzate verso l'identificazione chiara ed inequivocabile di una strada nella piazza.

Nella rivisitazione complessiva dell'intervento, si propone contestualmente alla sistemazione delle pavimentazioni, la demolizione dell'ex cinema Pace, generando un nuovo vuoto destinato a parcheggio.

I componenti progettuali sono riconducibili agli assi di penetrazione delle attuali vie di collegamento.

La continuità materica degli ingressi alla piazza sarà sottolineata dall'utilizzo del cubetto di porfido e dalla perimetrazione in pietra di Begonia. Il completamente delle zone create dalle fasce saranno realizzate in smolleri di porfido.

L'intervento di riqualificazione coinvolgerà oltre al sagrato ed alle aree antistanti la Chiesa anche

il vicolo S. Carlo e l'area laterale alla torre campanaria.

L'intervento porrà rimedio in modo radicale alle problematiche presenti sull'area d'intervento sia estetiche che tecnologiche. L'occasione dei lavori infatti consentirà la sostituzione e l'adeguamento di tutti i sottoservizi che sono oramai vetusti e sottodimensionati. Numerosi e recenti interventi hanno evidenziato il degrado delle condotte della rete idrica e di distribuzione gas. Le operazioni dovranno prevedere oltre al rifacimento degli allacciamenti fognari

l'eliminazione delle linee aeree di distribuzione Enel e Telecom.

Nello stato attuale il sagrato è realizzato in lastre in pietra poste ortogonalmente alla

facciata della chiesa. Di queste numerose sono rotte ed incrinare oltre ad una serie di cedimenti dati da assestamenti della pavimentazione.

Nelle previsioni del progetto il sagrato verrà inserito nelle opere di riqualificazione e conterà nella rimozione di tutte le lastre in pietra formanti il sagrato, la loro cernita e numerazione per un successivo riutilizzo. Così pure verranno rimosse le gradinate ed i paracarri in modo da poter realizzare un resistente sottofondo in calcestruzzo armato a sostegno della futura pavimentazione, oltre alla predisposizione di tutte quelle canalizzazioni per l'illuminazione artistica della facciata.

Il progetto prevede l'eliminazione delle barriere architettoniche con la realizzazione di un accesso per portatori di handicap laterale alla torre campanaria, la ricostruzione delle scalinate, la posa e la sostituzione dei paracarri mancanti nelle posizioni attuali, il riutilizzo delle lastre in pietra precedentemente rimosse.

La vivibilità di questi luoghi dovrà essere accentuata da un sapiente studio illuminotecnico che renda questo luogo affascinante ed unico esaltando in modo discreto ed essenziale le architetture e le opere artistiche parte integrante della piazza. La luce per vedere ma anche per vivere la piazza.

Le indicazioni progettuali relative allo studio e fattibilità dell'illuminazione artistica saranno svolte in modo mirato e specialistico dagli enti incaricati dalla Amministrazione Comunale.

La chiesa parrocchiale dei santi Fermo e Rustico

La scheda storica è tratta da: Gianni Testa, *Caravaggio: guida turistica*, Caravaggio, Città di Caravaggio, 2002. Le fotografie sono di Nunzio Recanati

Finita Via Roma si apre un piccolo spiazzo (Piazza Ceppo); a sinistra entriamo in Piazza dei Santi Fermo e Rustico dove ci aspetta la visita alla Chiesa parrocchiale. Di fronte ad essa un palazzo dalla facciata Liberty, una delle più interessanti della città che un tempo era molto più ricca di realizzazioni in questo particolare stile. Qui gli artigiani di Caravaggio, utilizzando i nuovi materiali costruttivi (cemento e ferro) hanno dato vita a fregi in forme prese dal mondo vegetale e animale, caratteristica propria del Liberty.

Il campanile

Sul fianco destro della chiesa il Campanile, che merita una storia a parte. La prima pietra di questa grande torre fu posta il 29 giugno del 1500 da Giovanni Dandolo, a quella data prefetto veneto del borgo da soli dieci mesi, il quale intendeva dare al paese un degno campanile che sostituisse quello esistente, modesto, collocato secondo alcuni presso il tetto della navata laterale sinistra, fra la cappella di Sant'Ambrogio e la sagrestia, secondo

altri dove si trova quello attuale. La costruzione, edificata secondo schemi architettonici bramanteschi, si interruppe all'altezza di quarantotto metri (lo si può notare dal colore diverso dei mattoni). I lavori ripresero dopo il 1515 ma giunti al piano delle campane, si interruppero nuovamente. Solo nel XIX secolo l'architetto Lewis Gruner fece coprire (a quota 54 metri) la torre con un tetto e quattro semplici spioventi pensando di interpretare il pensiero dell'antico costruttore. Nel 1894 il prof. Angelo Bedolini, caravagginò, progettò sopra la cella campanaria un cornicione classico con una balaustra, e sulla terrazza disegnò una cupola ottagonale sormontata da un capolino e dalla croce. Il progetto restò tale per molti anni; nel 1912 ebbe parziale attuazione, e solo nel 1932 la costruzione venne definitivamente portata a termine. Il campanile raggiunse così l'altezza di settantuno metri

La storia e l'edificio

primi due riferimenti alla chiesa sono del 1196 e del 1218 (questa citazione è provveduta di intitolazione), ma certamente la sua storia ha origini anteriori, agganciata alla nascita stessa del paese la cui chiesa originaria fu matrice di questa. Delle modifiche, certamente molte, subite nel tempo, ne conserviamo memoria a cominciare da quella che riguarda la facciata ancora oggi esistente.

Concepita in stile romanico (e dunque dal disegno trecentesco) si presenta lombardo-gotica a seguito delle successive trasformazioni. L'edificazione durò comunque, come avveniva spesso, parecchio: il portale, per esempio, non può essere anteriore al 1450 poiché in esso vi figura, a destra di chi guarda, l'immagine di San Bernardino con l'aureola (la canonizzazione è di quell'anno).

Nella seconda metà del XVIII secolo viene trasformato l'interno, che, già manomesso, vede le sue strutture antiche ricoperte, in stridente contrasto con la facciata. La chiesa fu restaurata nel 1932. La facciata fu ulteriormente 'ripulita' nel 1990. In essa si possono notare le tre nicchie del frontone con le statue della Vergine, di S. Fermo e S. Rustico, e, nella lunetta del portale, la Vergine col Bambino

La Cappella del SS. Sacramento

e i Ss. Fermo e Rustico, affresco di Giovanni Moriggia.

Costruita certamente tra la fine del XV secolo ed i primi anni del XVI, era originariamente prospiciente il camposanto il collocato e solo successivamente incorporata alla chiesa. La cappella, chiaramente bramantesca, è stata arbitrariamente attribuita al Battagio, autore della Incoronata di Lodi.

Il Caravaggio's day è già tradizione

Tanta gente e tanto entusiasmo a Caravaggio per le varie iniziative che hanno caratterizzato la seconda edizione del "Caravaggio's day", ovvero i festeggiamenti organizzati dalla Amministrazione comunale in occasione dell'anniversario, il 29 settembre, della nascita del suo cittadino più illustre, Michelangelo Merisi.

La manifestazione, che quest'anno seguiva a breve distanza il gemellaggio con Porto Ercole dello scorso mese di luglio che si celebrò nella data della morte del grande pittore, avvenuta in quella località, si era aperta sabato 28 nella Sala del Consiglio del Palazzo comunale con l'accoglienza, oltre che dei numerosi ospiti, anche delle massime autorità di Monte Argentario, sindaco in testa.

Davanti a una platea gremita ha fatto gli onori di casa il Senatore Ettore Pirovano, Sindaco della città, che, ribadendo l'appartenenza del grande pittore alla sua Caravaggio, oltre ogni polemica sulla nota 'querelle' del 'certificato di nascita', ha aperto ufficialmente le celebrazioni dando la parola al 'cittadino onorario' Maurizio Marini, uno dei massimi studiosi del pittore, che ha presentato la seconda edizione del suo celebre volume "Caravaggio. Pictor Praestantissimus".

Ospite d'eccezione della serata l'attore Danny Quinn che ha vestito i panni di Michelangelo nel cortometraggio "Vernissage. 1607 Caravaggio", diretto da Stella Leonetti e interpretato tra gli altri da Lella Costa e Marc Fiorini. L'attore, che si è piacevolmente concesso alle domande del pubblico presente, ha poi passato la serata nella piazza antistante il Palazzo comunale, seguendo con vivo interesse gli spettacoli preparati per l'occasione: sbandieratori e giocolieri, musiche e danze al tempo di Michelangelo Merisi, una applauditissima perform-

ance dell'attore Raffaele Esposito che ha ripercorso in un appassionato monologo la travagliata vita di Michelangelo, la proiezione del cortometraggio e una degustazione di cibi rinascimentali.

Domenica 29, dopo la mattinata dedicata alla inaugurazione della mostra di Ferruccio Baruffi, un pittore caravaggino scomparso tragicamente nel 1958, allestita presso l'Auditorium della Banca di Credito Cooperativo, presente il prefetto di Bergamo , nel

pomeriggio le celebrazioni sono proseguite al Centro Civico di san Bernardino, segnatamente dentro la preziosa chiesetta. Qui è avvenuta la presentazione del libro "Michelangelo Merisi da Caravaggio, un problema sempre aperto", un volume che raccoglie gli studi presentati dai maggiori studiosi del Caravaggio in un Convegno tenutosi in città nel maggio del 2000. Poi sono stati premiati i vincitori del concorso pittorico "Omaggio al Caravaggio". Infine è stata riproposta la proiezione del cortometraggio "Vernissage.

1607 Caravaggio", introdotto dalla regista Stella Leonetti, presente all'avvenimento. Tra le altre personalità intervenute un altro grande pittore, Trento Longaretti, non ha mancato l'occasione per uno spunto polemico nei confronti della città di Bergamo che ignora sistematicamente la richiesta più volte avanzata di legare il nome del grande pittore bergamasco all'aeroporto di Orio al Serio.

"Il Caravaggio's day - ha detto il Sindaco Pirovano - vuole diventare nel tempo un avvenimento di interesse culturale sempre maggiore, sempre più 'nazionale', voluto, e dovuto, dalla Amministrazione per quello che è stato, senza ombra di dubbio, uno dei più grandi artisti che l'umanità intera abbia conosciuto".

AIDO, il bilancio di un anno

Elisabetta Coati ci racconta il 2002

della Associazione caravaggina

Siamo ormai arrivati alla fine di un altro anno e come di consueto è tempo di bilancio. Non parliamo certo di bilancio di tipo economico o finanziario, bensì un rendiconto di tutto ciò che è stato da noi compiuto a livello di manifestazioni o quant'altro, atte a divulgare in modo sempre più indelebile nella coscienza di tutti la cultura della donazione. E per donazione intendiamo ovviamente quella di organi e tessuti dopo la nostra morte ed altresì vogliamo allargare il concetto di donazione comprendendo la solidarietà, intesa come rispetto e accettazione dei meno fortunati.

Diverse sono state le attività organizzate in quest'ultimo periodo. Dalla mostra dei presepi durante lo scorso periodo invernale, continuando con il concerto di musica gospel nella Chiesa di S. Elisabetta, alla consueta ed immancabile bicicletata di Don Pierino, fino ad arrivare in piena stagione estiva alla festa "Un fiore per la vita".

Insomma abbiamo vissuto insieme con tutti voi giornate fruttuose che hanno permesso di stringere rapporti sempre più stretti con la popolazione.

Basti pensare che da gennaio ad oggi abbiamo ricevuto 45 nuove iscrizioni e l'adesione al nostro gruppo di nuovi volti giovani, pronti a mettere in campo le loro migliori qualità e ad unirsi con il resto del nostro esercito di collaboratori.

A quest'ultimo è attribuito il compito di diffondere la cultura della donazione; dare maggiori delucidazioni ove richieste; fornire alcune certezze e punti fermi su delicati concetti quali possono essere quello della morte cerebrale (da non confondere assolutamente con il coma); l'accertamento della morte, l'espianto ed il conseguente trapianto di organi e tessuti. Cercare di spiegare che il trapianto, troppo spesso, risulta essere l'unica via d'uscita verso la strada della guarigione.

Parlare e discuterne con chiunque, in famiglia, con gli amici, a scuola piuttosto che sul posto di lavoro, senza mai stancarsi, anche a costo di ripetersi.

Il tutto allo scopo di prendere coscienza di una grave realtà: l'esistenza di moltissimi pazienti che soffrono e muoiono in lista d'attesa, i quali chiedono solamente un pò di vita. E per rendersene veramente conto basta entrare in un ospedale ed incrociare gli occhi spenti dei bambini ricoverati. Sono accompagnati dai genitori, fratelli e sorelle, provenienti da città lontane e che mangiano, dormono e vivono attimo dopo attimo la loro vita insieme al paziente. A turno si alternano a spingere i passeggini nei lunghi corridoi dei reparti, nella speranza che prima o poi i medici possano dar loro la notizia che qualche sconosciuto abbia detto SI alla donazione e quindi vi è la possibilità di un cuore nuovo, o un rene sano per restituire speranza e salute al malato. Il solo premio a cui noi aspiriamo è quello di ridare un sorriso a questi fratelli sofferenti. La disponibilità a diventare

donatori può arrivare da tutti, così come la necessità di una donazione può coinvolgere chiunque.

Sicuramente è molto difficile affrontare questo tema e riflettere sulla possibilità di un evento funesto. Ma bisogna farsi forza, vincere le tensioni per fare delle scelte precise e documentate e dichiarare il nostro parere in vita circa la disponibilità o meno alla donazione post-mortem; poiché in questo caso parlare di morte equivale a parlare di vita. Questo anche per non obbligare i familiari del defunto, già tremendamente scossi per la gravosa situazione, a prendere una decisione così drammatica e definitiva.

La legge 91 del 01/04/1999 considera il silenzio come assenso alla donazione di organi e tessuti.

Ogni cittadino dovrà esprimere il proprio parere, libero comunque di cambiarlo in qualsiasi momento con atto olografo, ma se non è presa alcuna decisione il soggetto sarà considerato possibile donatore. Tuttavia, non essendo la legge ancora attualmente in vigore, a causa della mancanza di taluni decreti legislativi, sussistono nel frattempo le norme transitorie. Esistono vari modi per dichiarare la propria volontà in ordine alla donazione di organi e tessuti. Innanzitutto è possibile richiedere presso la sede AIDO del proprio paese il modulo di iscrizione da compilare e restituire firmato.

In breve tempo potrete ricevere la tessera personalizzata con il vostro numero di iscrizione, da portare sempre con voi. Esiste anche la possibilità di dirigersi alle sedi ASL o all'ospedale più vicino e dichiarare la propria intenzione. Oppure compilare il tesserino blu spedito ad ognuno di noi insieme alle cartelle elettorali due anni fa. O più semplicemente ancora indicare su un foglio le proprie generalità e affermare chiaramente di voler liberamente donare i propri organi e tessuti dopo la morte e quindi apporre la propria firma. Pertanto non è assolutamente indispensabile essere iscritti all'AIDO per esprimere la propria scelta di dare gratuitamente, così come noi gratuitamente abbiamo ricevuto. Le opportunità sono molteplici, l'importante è riuscire ad aprire le braccia al mondo ed abbattere definitivamente quel maledetto muro che la maggior parte della gente costruisce intorno a sé e che si chiama indifferenza.

Aspettando il Natale... e oltre

Dicembre

Domenica 1

Seconda festa dell'anziano
Sala consiliare del Palazzo comunale

Venerdì 6

25° anniversario del Liceo scientifico Galileo Galilei
Inaugurazione mostra
Ore 18 Aula magna del Liceo

Domenica 8

90° anniversario della inaugurazione della
Scuola elementare Michelangelo Merisi

Domenica 8

Rappresentazione del Martirio di Santa Lucia
Ore 16,30 Piazza Garibaldi

Mercoledì 18

25° anniversario del Liceo scientifico
Ore 20,30 Concerto a Studio zeta

Lunedì 23

Rassegna provinciale Andar per musica
Concerto Gospel Talk of the town
Ore 21 Chiesa parrocchiale
In collaborazione con la Banca di credito cooperativo di Caravaggio

Martedì 31

Festa di Capodanno
Palazzetto dello sport

Gennaio

Mercoledì 1

Concerto di Capodanno
Auditorium di San Bernardino

Domenica 26

Giornata della memoria
Concerto e voce narrante Musiche di Beethoven
Auditorium di San Bernardino